

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Ingenuità e filosofia

Col contadino, non più avvocato, che scriva nel *Popolano*, il nostro filosofo, che si ostina a dichiararsi contadino, accettando l'invito, ben volentieri risponde colla seguente seconda lettera:

Caro collega, non avvertene a male se così continuo a chiamarti. Non son di quelli che credono nemico chi non è con loro. Il principio: *chi non è con noi è contro di noi*: non mi pare degno di nessuno, che abbia veri sentimenti fraterni, sociali. È vero che lo adotta la lega cosiddetta della *Fratellanza*. Ma anche perciò io non mi vi sono iscritto, e voglio sperare che tu pure presto te ne distaccherai — tanto più se è vero che non sei avvocato — conciossiachè sembri che leghe siffatto piacciono e servano più agli avvocati, che a noi contadini.

Sai la storiella di quel nostro compagno che sentendo parlare un pappagallo, gli fece tanto di berretta, mortificato di non averlo salutato prima, e giustificandosi col dire: *che scusa signor, a l'aveva tolto pr' un usel?*

M'è venuta in mente, pensando che io viceversa nel sentirti così eloquente ti avevo preso per un avvocato. Scusami adunque dell'equivoco e accogli i miei rallegramenti, sebbene tu non mi creda un lavoratore come sei tu — nel che forse hai ragione, perchè i filosofi perdono troppo tempo in ciarle — i filosofi, anche se contadini, non arano, ma seminano, e pur troppo talora sull'arena — i filosofi, anche se contadini, non pagano giogatico, perchè lavorano — è una delle loro malinconie — sdeguando tanto di subire che di imporre il giogo.

Come il capo-scuela socialista Francesco, Jaurès, ammette e sostiene che *proletario* si possa considerare chiunque abbia il senso della terra socializzata, della proprietà abolita, anche se capitalista, (senso che io non ho, te lo confesso, e me ne vanto) — così mi concederai che *contadino* si possa chiamare chiunque abbia il senso del *contado* prevalente alla città, del *contado* ossia della *campagna incivilita e dirigente*.

Questo senso l'abbiamo, lasciamelo credere, ambedue — ed ecco come, sebben diversi di opinione, ci possiamo dire colleghi.

Una buona stretta di mano adunque a mo' di saluto, prima di prendere la posizione in guardia. Ed ora al giuoco. Se sarà un po' serio o pedantuccio, non incolparmene. Mi sei venuto fuori nientemeno che colla *Repubblica* e col *Socialismo*, come se fossero bagattelle da nulla, organizzare e trascinare i contadini fin là! La via da percorrere per giungervi è seminata forse di fiori e di delizie o non piuttosto di spine e di miserie? Non vedi che la stessa politica cosiddetta del lavoro nelle tue leghe, per quel maledetto fine ultimo che, malgrado tutto, vi si impone, si converte in una resistenza non contro gli abusi e gli errori e le ingiustizie, ma contro la libertà, contro il lavoro, contro il progresso dell'industria agraria?

Tu credi che le leghe imporranno migliori contratti alle classi capitalistiche? Ma no, mio caro, per noi mezzadri le classi capitalistiche, contro le quali, se mai, potremmo aver interesse di schierarci e lottare, sono quelle delle banche e delle industrie monopolizzatrici dei prodotti agrari. I proprietari per noi non rappresentano il capitale sfruttatore, assorbente profitti e plusvalore; ma il capitale amico e socio, che rende possibile lavoro utile e partecipante ad ogni reddito.

E come il proprietario non è un vero capitalista così il contadino non è un vero proletario; tutti e due uniti insieme formano la classe intermedia che

il Cittadino

giornale della Domenica

si chiama degli agricoltori, che non può vivere e prosperare se non unita, e che merita e richiede speciale riguardo e considerazione sì dalli economisti che dai dirigenti, siano questi al governo, al parlamento, nelle amministrazioni locali o nei partiti organizzatori di leghe.

Tu dici che le *leghe vostre* lavorano per conquistare i *pubblici poteri* e per ottenere *leggi che più giovino alla collettività*.

Ma allora altro che lavoro agricolo! Ma allora, come mai sostieni, che non fanno della politica a favore dell'uno o dell'altro partito? Se questa di salire al potere non è politica, come si chiamerà?

Se il programma delle leghe è tale, come confessi, da poter condurre alla Repubblica o al Socialismo, come puoi dire che non sia il loro movimento a favore di un partito? Credi proprio sul serio che quel programma, quella finalità siano l'ideale dei contadini? Suvvia, non puoi pensarlo nemmeno per ischerzo. E quando affermi che i dirigenti hanno finora fatto le leggi per sè solo, dici una corbelleria.

Lo hanno fatto tanto poco per sè, che, come vedi, i contadini oggi parlano e discutono da avvocati. E che forse noi avremmo voluto scuole, istituzioni liberali, miglioramenti razionali nelle colture, cattedre di agraria ecc.? Bisogna esser giusti: ci hanno voluto istruire, far progredire, vincendo l'antavica resistenza della nostra contrarietà a qualsiasi innovazione. Ed ora noi, invece di esser loro grati, vorremo valerci della libertà, della coscienza, della istruzione, della forza che ci hanno fraternamente dato, per ribellarci, combatterli come fossero nemici?

No, i nostri nemici non sono essi; e cambiar padroni, se pur questa parola ancor vogliamo usare, padroni che furono buoni e ci diressero, educarono, assisterono sempre, per capitare sotto la tirannia di enti collettivi, che non possono sentir nè pietà, nè fratellanza, nè interesse per la classe agricola, perchè mirano a dividere e a lottare, impadronendosi del potere, non è certo questo un consiglio saggio, giusto, nè tanto meno utile al nostro avvenire.

Così io la penso, e così con me la pensano quelli che veggono chiaro e non si lasciano illudere da sogni, da prediche, da promesse impossibili.

Coll'aumento della produzione si capisce un aumento di salario e di dividendo. È assurdo stabilir questi prima che quello si avveri, anzi quando minaccia avverarsi una diminuzione.

Tu lamenti l'ignoranza e l'analfabetismo dei contadini e per rimedio che cosa proponi?

Lottare contro chi ci regge, atterrare chi ha fin ora amministrato con qualche visibile vantaggio la pubblica cosa e sostituire chi finora non ha fatto che cfiarlare e protestare e dipingerci un rinnovamento politico, sociale. Troppa grazia, collega mio. Chi lascia la strada vecchia per la nuova, mal pentito si ritrova. E lo stesso esempio tuo, di aver potuto, pur facendo il contadino, elevarti a giornalista polemicante e *lieto anzi arciliuto*, di far della polemica, non mostra chiaro che non fummo poi tanto trascurati, che non fu poi inutile, nè tanto meno dannosa, l'amministrazione dei dirigenti, e che infine della libertà e dell'agio per occuparci dei nostri interessi e anche degli altrui, ne abbiamo anche troppo?

Il meglio è nemico del bene.

Che il meglio poi sia dove tu credi, non mi capacita. E senza darti ragioni tolte dalla parte, contro la quale sembra che tu abbia una *idiosincrasia*, voglio per curiosità pregarti soltanto di ascoltare due voci diverse, di due capi-scuela delle parti da te ritenute antesignane di benessere politico, economico, sociale.

« Il partito repubblicano, dice il Ferri, è un par-

tito borghese, cioè un partito individualista, malgrado il nebuloso *associazionismo mazziniano*, che non è se non riformismo borghese.

Ed io comprendo che vi siano dei capitalisti e dei proprietari *repubblicani*, ma non capisco come vi possano essere: dei *lavoratori*, che non si accorgono come col far loro gridare per quarant'anni: *Viva la repubblica!* frattanto i loro correligionari politici — i capitalisti e proprietari repubblicani — non hanno mai dato loro neanche due soldi di più nel salario giornaliero.

E in Romagna, per esempio, ho visto delle risaie lavorate da povere donne con salari di fame e ignominiosi, pure essendo, quelle risaie, proprietà di qualche capo del Partito repubblicano.

Tu non capisci, mi hai detto, il latino; ma quest'italiano lo intenderai benone. Oh! da bravo! Senti ora che cosa dice del socialismo un repubblicano in un giornaleto popolarissimo di Firenze:

« Mentre noi affermiamo l'*associazione*, cioè l'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani, altri afferma il *collettivismo di Stato* o il *comunismo*; dove noi cerchiamo la risultante equa dei rapporti fra l'individuo e lo Stato, altri vorrebbe opprimere il primo a vantaggio del secondo, o viceversa sopprimere lo Stato per lasciare l'individuo libero da ogni vincolo sociale.

Ecco dove noi ci discostiamo da collettivisti e da anarchici.

Crediamo nell'*associazione* come nel solo mezzo che noi possediamo di compire il Progresso, non solamente perchè essa moltiplica l'azione delle forze produttive; ma perchè essa ravvicina tutte le diverse manifestazioni dell'anima umana e fa sì che la vita dell'*individuo* abbia comunione colla *vita collettiva*; e sappiamo che l'*associazione* non può essere feconda se non esistendo fra individui *liberi*, fra Comuni *liberi*, fra nazioni *libere*, capaci di coscienza della loro missione.

Crediamo con Mazzini, che l'uomo deve mangiare e vivere e non avere tutte l'ore dell'esistenza assorbite da un lavoro materiale per avere campo di sviluppare le facoltà superiori che sono in lui; ma tendiamo l'orecchio con terrore alle voci che dicono agli uomini: *nutrirti è lo scopo vostro; godere è il vostro diritto*, perchè noi sappiamo che quella parola non può creare se non egoisti ed è la condanna d'ogni nobile idea.

Ed ora che ti ho messo di fronte queste due polemiche, più istruttive certo delle povere nostre contadnesche, ti vo' lasciare per questa volta alle tue meditazioni e andarmene frattanto in cerca di quella *categoria di proprietari tutti dediti ai piaceri e al lusso* dei quali vorresti discutere; categoria che finora confesso non sapevo esistesse in Cesena, paese di modestissimi proprietari, di campagnuoli benestanti, di contadini in gran maggioranza buoni, sani, ben nutriti e meglio trattati.

Il contadino filosofo.

TRA I LIBRI

TENNYSON - *In memoriam* - traduzione di S. SALADINI
PILASTRI Senatore del Regno, con altri versi. — Cesena, Vignuzzi, 1901.

Il volume, modesto nella forma tipografica, ma tanto pieno d'interesse e di vera arte e di saggia filosofia nel contenuto, ci sta da molti mesi sullo scrittoio, e noi sentiamo vivo rammarico d'essere stati da altre cure e studi finora impediti d'occuparcene come desideravamo, e come era dover nostro, specialmente trattandosi d'una delle più alte manifestazioni artistiche che onorino la nostra città. Anzi, ci duole non poter nemmeno oggi fare, come ci proponevamo, uno studio completo di con-

fronto fra il testo e la traduzione; solo modo serio per indicare i pregi di questa.

Ogni volta che gli occhi cadevano su questo volumetto, ci ritornava spontanea alla memoria la cara e buona immagine paterna dell'indimenticabile prof. Pietro Pacchioni, che fu al traduttore ed a noi dotta e amorevole guida nello studio della lingua e della letteratura inglese, e che aveva per questo singolare lavoro del grande poeta britannico una vera e meritata adorazione.

Di Alfredo Tennyson abbiamo diffusamente scritto su queste stesse colonne, rendendo conto dell'interessantissimo studio biografico dedicatogli dal figlio; ed abbiamo accennato — cosa che a noi italiani maggiormente interessa — al culto che il maggior vate della stirpe anglo-sassone nella seconda metà del secolo XIX ebbe per la civiltà italiana e specialmente per Dante, di cui vuoi ritraesse qualche particolare nel fisico, come certamente ritraeva, in certa guisa, la morale austerità, se non l'inflessibile fierezza; alla sua calda adesione per la nostra causa nazionale; all'ammirazione, ricambiata, per Giuseppe Garibaldi. Ma sopra tutto abbiamo tenuto a mostrare in lui un esempio del vero poeta civile e della provvida azione che esso può, in un paese che abbia coscienza di sé, anche se dato ai traffici, alle imprese più positive come è l'Inghilterra, esercitare sopra ogni ordine di persone, anche sulle più umili.

Tra le opere del Tennyson — di cui sono pregiatissime varie liriche di squisita perfezione e le cantiche che rendono mirabilmente il ciclo della « Tavola Rotonda », di Re Artù, del San Graal, di Percival, ecc. (quello stesso, a cui si è ispirato Wagner col suo « Lohengrin » e col suo *Parsifal* ed a cui, in qualche modo, si riconnette anche il *Tristano ed Isotta*) — tiene un posto speciale una raccolta di poesie, più o meno brevi, ma tutte sapientemente collegate, e dedicate alla memoria di un amico intimissimo del poeta, al quale doveva unirsi con dolci nodi d'affinità sposandone la sorella, e che morì improvvisamente a soli 23 anni, lungi dalla patria, in un viaggio d'istruzione. Egli era figlio del reputato storico Enrico Hallam e dava speranza di superare per altezza d'ingegno lo stesso genitore. La sua fine immatura lasciò al poeta libertà di rappresentarlo come l'ideale perfezione, senza che alcuno potesse contraddirgli.

Con esempio che noi, salvo errore, ereditiamo piuttosto unico che raro nelle varie letterature europee, Alfredo Tennyson, sotto forma di componimenti che possono anche stare ciascuno da sé ma che hanno un intimo nesso, dedica all'estinto amico e quasi congiunto un intero poema. È il poema dell'amicizia e della filosofia. Tutti i più dolci ricordi del passato, tutto le più promettenti e pur troppo deluse speranze dell'avvenire, tutte le più care scene della vita domestica, attraverso le varie vicende e mutazioni dell'anno, sono evocate e riprodotte con tocco di maestro, sobrio ed efficace. Ma alle descrizioni della vita reale si accompagnano, e formano la vera caratteristica di questa mirabile opera d'arte, tutte le discussioni che il problema della vita e della morte — problema, che suole presentarsi sempre più imperioso, se non sempre pauroso, quando scompaiono i nostri più caramente dilette — suscita nelle menti colte, le quali non accettano le puerili acquiescenze delle buone e pie creature che formano il volgo popolare, né la fatua indifferenza o le non ponderate denegazioni del volgo scettico ed elegante.

È dunque un poema misto, che la passione e il rimpianto sincero ed intimo non permetterebbero di ascrivere ai così detti poemi didascalici, tutti tremendamente noiosi, tranne le divine *Georgiche* di Virgilio, la forma lirica impedisce di assegnare ai filosofici, o le discussioni filosofiche di comprendere esclusivamente tra i lirici; un poema *sui generis* insomma, come sono, del resto, tutti i capolavori, i quali sfuggono ad ogni determinata classificazione. Provatevi, se potete, a classificare la *Commedia* di Dante o il *Faust* di Goethe.

Un lavoro così fatto richiedeva per traduttore un ingegno facile ad accendersi alle bellezze artistiche e temprato alle più gravi discussioni teoretiche; e tale è appunto l'ingegno del conte Saladini. A lode del quale, intanto, basterebbe, quando egli non rivelasse altri meriti, questo solo, che a questo paziente, amoroso lavoro di traduzione, o piuttosto di ricostruzione, ha atteso per più di vent'anni, con una costanza, attraverso a tanto e così vario volgere di vicende, che è per

se stessa la miglior prova d'una vera coscienza letteraria.

E se ne ha la conferma non soltanto nella cura, con la quale è quasi sempre reso con fedeltà sostanziale il concetto dell'Autore per i 131 carmi di cui consta il poema, ma anche nelle note acute ed erudite che vi fanno seguito, e che aiutano mirabilmente a comprendere il pensiero non sempre facile dell'originale.

Rispetto alle traduzioni di componimenti poetici, noi siamo per la più assoluta corrispondenza col testo, non soltanto nel concetto, ma nelle parole, nella loro disposizione, nell'armonia e nel metro dei versi. Ma, data una lingua essenzialmente monosillabica come l'inglese, data la lunghezza del poema del Tennyson, confessiamo che mantenere da capo a fondo la strofa tetrastica di quinari accoppiati, rimati il primo al quarto e i due medi insieme, riusciva forse impossibile e poteva produrre stanchezza. Era dunque giustificato l'allontanarsi alcun poco dall'originale; ma che fosse bene allontanarsene tanto da ricorrere troppe volte addirittura al verso sciolto non oserebbe dire. Dove il traduttore adoperava la quartina endecasillabica rimata, ei sembra riesca metricamente più felice. Ad ogni modo, chi abbia conoscenza della lingua inglese, amerà leggere questa traduzione come un valido commento all'intelligenza dell'originale; chi non conosca quella lingua potrà formarsi, anche dalla sola traduzione, un concetto abbastanza esatto del pensiero d'uno dei maggiori ingegni letterari del secolo XIX, d'un ingegno poetico dalle armonie dolci, pure, virgiliane, e che, malgrado la sua sofferenza, seppe le maggiori tempeste del dubbio che tormentarono l'età che fu sua.

Data l'unità del contenuto, riesce difficile fare citazioni; e del resto il *Cittadino* ha pubblicato già, in altre occasioni, alcuni saggi che l'autore ci ha gentilmente favoriti. Pure amiamo riferire questi versi (canto XXI) che hanno una tale freschezza e agilità, da sembrar piuttosto cosa originale che traduzione. Dicono i critici al poeta:

Non è tempo a languori, a svenimenti,
Oggi che Sapienza ardità i mondi
Cinge con l'ampie braccia ed ai lucenti
Astri rapisce i raggi più profondi.

Risponde il poeta:

Badate! È vana questa vostra ciancia;
Mal conoscerò ciò che sacro è al core.
Io canto sol perchè mi spinge amore,
Come allodola al ciel sue note lancia.

Ed una è lieta, ed il suo trillo è festa,
Chè i suoi piccoli or ora ha carezzato;
Ed una è fioca, e la sua voce è mesta,
Chè le tolser per sempre il nido amato.

È tutto il canto CXIV, veramente delizioso:

Ecco svanir dai monti le nevole
Ultime falde e in pittoreschi intrecci
Verdeggiare erbe e rami, e al piè dei lecci
Spuntar fitte le mammole odorose!

Ecco s'anima il bosco e un'armonia
Si propaga di vite alla natura,
E per i campi la fresca verdura
Donna alla scena nova leggiadria!

E nella viva luce si confonde
Coll'azzurro del ciel la lodeletta,
Che vola e canta; e a colli, a siepi in retta
Schermano i rai del sole e sovra l'onde.

Più bianco nella valle il gregge appare,
E più soavemente si rivela
Del pescator la biancheggiante vela,
O presso o lungi là sull'alto mare,

Dov'ora il gabbian stride, radendo
Il salso umore, o dentro i luccicanti
Verdi flutti si tuffa, e donde innanti
Vengon rondini in fila, procedendo

Da un altro ciel verso l'antico nido:
Felici augelli, cui trovare è dato
Ognor la primavera, ed è beato
Viver passando ognor di lido in lido!

E nel mio petto pur la primavera
Si ridesta; ma insieme il mio dolore
Torna ad aprirsi, qual novello fiore,
Qual si riapre la natura intera!

Concludiamo ascrivendo a grande onore per la città nostra che il nome suo, mediante l'opera lunga, assidua, costante, devota del conte Saladini, si riconnetta al maggior poeta inglese dell'età vittoriana. Né miglior monumento egli poteva dedicare alla memoria del padre suo, uomo di rara cultura, d'aspirazioni modernamente anticipatrici, benemerito dell'amministrazione cittadina; al pa-

dre suo, che, per una rara e fortunata eventualità, malgrado la distanza degli anni, fu a lui tale e così intero amico, da potersegli a giusta ragione dedicare il poema dell'amicizia.

Kenelm.

Appunti sul movimento economico e la situazione finanziaria.

A chi tien dietro al movimento economico nazionale non sarà certo sfuggito quanto accade nel campo dell'industria. Dagli ultimi dati economici rilevasi un fatto notevolissimo, ed è l'arrestarsi quasi completo dell'impiego di capitali in nuove imprese commerciali ed industriali. Nel 1898 il capitale delle nuove società costituite fu di 101 milioni, nel 1899 di 217, nel 1900 di 104, e nel 1901 discese alla sconcertante cifra di 29 milioni. Inoltre, se diamo un rapido sguardo ai risultati finanziari del primo trimestre 1901-1902, per quanto concerne il gettito delle tasse sugli affari, notiamo subito una diminuzione di 2.607.000 lire fra il primo trimestre 1900-01 dell'esercizio in corso. Simili fatti ci fanno chiedere: Perché il capitale rifugge dall'industria, dal commercio e dall'agricoltura?

Taluni uomini di finanza rispondono che era logico aspettarsi una diminuzione nell'impiego del capitale e quindi un minor gettito delle tasse di registro, stante il grande sviluppo preso dall'industria nel 1899; ma non è possibile spiegare con le cause normali il terribile sbalzo di 403 milioni, verificatosi dal 1899 al 1900, e di 75 nel 1901 in rapporto all'anno precedente. La causa preripua di questo turbamento della nostra vita economica deve ricercare nel movimento generale degli scioperi avvenuti nei grandi e piccoli centri industriali. Se è vero che l'aritmica non sia un'opinione, le cifre succitate parlano in modo chiaro e inconfutabile. Lo sciopero di proprietari, la lotta di classe e la guerra al proprietario, all'industriale, sempre più viva, sempre più forte, hanno allontanato il capitale dall'industria e dal commercio, determinando così una diminuzione di lavoro di produzione con danno e sacrificio di tutte le classi sociali e specialmente dei lavoratori.

Su queste funeste ed inevitabili conseguenze lasciamo la cura di meditare coloro che ravvisano negli scioperi il solo ed unico mezzo di migliorare la posizione economica della classe operaia.

Il rallentarsi del progresso dell'operosità economica, massime nel campo della industrie, si ripercuote di conseguenza sulla situazione finanziaria dello Stato. Nell'anno decorso si ebbe un avanzo di 40 milioni; nel presente esercizio sarà molto se ne avremo 6, la metà di quanto prevede il relatore della Giunta del bilancio, onorevole Vendramini. E questo per l'anno finanziario 1901-1902. Volgendo poi uno sguardo all'avvenire, vedremo che col 1° Luglio prossimo il nostro erario va a perdere 8 milioni per gli sgravi sui farinai, non meno di 40 — a quanto sembra — per i ferrovieri, e qualche milione per i provvedimenti di Napoli, senza parlare di spese impreviste che pur troppo, nel momento attuale, non mancano mai in uno Stato come l'Italia. E se quest'anno il raccolto del grano dovesse essere abbondante in modo che l'importazione dall'estero fosse inferiore alla media di 40 milioni corrispondente all'ultimo decennio, ci troveremo di nuovo con un bilancio allo spareggio, mentre l'esercizio 1900-1901 si chiuse con un avanzo di oltre 40 milioni.

Se tali previsioni si avverassero, noi vedremmo compromessa la solidità del bilancio, perturbata l'economia nazionale, e ci allontaneremo sempre più dalla meta cui mira l'onorevole Di Broglio, cioè la conversione del nostro debito consolidato 5 per cento. Soltanto questa grande operazione, che è la maggiore speranza della finanza italiana, potrà dare al bilancio dello Stato il margine necessario per utili e radicali

STABILIMENTO BAGNI - Via ISEI N. 10, Palazzo Locatelli - del Pubbico TUTTI I GIORNI dalle ore 7 alle 19. È aperto al servizio

riforme, e permettere l'impiego proficuo di centinaia di milioni nell'industria e nell'agricoltura, da cui un aumento di lavoro e di ricchezza nazionale, e un sostanziale beneficio alla classe dei lavoratori.

DANTE SEVERI.

CESENA

Giosue Carducci si trova sino da Mercoledì 4 corr. nella città nostra, ospite del conte Senatore Pasolini Zanelli.

Giovedì mattina, egli ha visitato i nuovi locali del Riceratorio scolastico, e le pregevoli cose artistiche ivi rimesse in luce. Lo accompagnavano il Conte Pasolini e l'Assessore per la P. I.; furono ad ossequiarlo il Sindaco Conte Senatore Saladini, l'Assessore Avv. Baronio, il Presidente del Patronato Avv. Luigi Venturi, coi Consiglieri prof. Vergnano e Dott. Manaresi, l'Ispettore Scolastico prof. Fabris, il Direttore delle Scuole elementari prof. Marinelli ecc.

Al grande Poeta civile, che è il maggior vanto ed orgoglio della Patria, presentiamo, in nome di Cesena, memore e altera d'essere stata menzionata, onorevolmente in una delle maggiori sue liriche, riverente e riconoscente omaggio.

Per lo Statuto — Due manifesti patriottici, pubblicati dal Municipio e dal Circolo Democratico Costituzionale, il primo dei quali accennante all'origine e al concetto dello Statuto, che, da *ottobrazione* d' un monarca magnanimo, divenne coi plebisciti libero patto di Re e di Popolo e commemorante insieme il ventesimo anniversario dalla morte di Garibaldi, l'altro associante al ricordo della Festa Nazionale, oltre il nome dell'eroe nizzardo, quello del sommo statista Camillo Cavour; bandiere ai pubblici edifici ed a molte case private; la rivista militare, riuscitissima, tra un grande concorso di popolazione; due musiche la sera nelle piazze Vittorio Emanuele e Eduardo Fabbri: ecco il riassunto della giornata, che fu anche discretamente favorita dal tempo.

Per Garibaldi — Oltre l'omaggio reso alla sua memoria con l'invitare una rappresentanza a Caprera, la Società dei Reduci ha pubblicato Lunedì un bellissimo manifesto commemorativo, ed ha recato una corona sul busto dell'eroe.

Altro manifesto ha pubblicato la locale loggia massonica.

Per le pitture di S. Francesco — Il valente restauratore di quadri antichi prof. Bigoni ha visitato, Domenica scorsa, 1° Giugno, per incarico del Ministero della P. I., gli affreschi del quattrocento recentemente scoperti nei locali dell'ex convento di S. Francesco, per riferire al Ministero stesso intorno ai lavori necessari per la loro conservazione. Il prof. Bigoni ha rilevata l'importanza delle pitture, per la loro antichità e specialità, e come ricordo malatestiano.

Osipite straniero — Pure Domenica fu a visitare la Biblioteca malatestiana ed i sottostanti locali il sig. Carl von Neuffen di Stuttgart, cultore degli studi d'arte e d'antichità. Egli rimase ammiratissimo non solo della biblioteca, ma altresì del magnifico refettorio e degli avanzi del chiostro, mostrandosi sorpreso che d'un insigne monumento quale è la Malatestiana l'autorevole Guida Bedeker dia appena un cenno insignificante; e promise d'interessarsi per far eseguire nelle successive edizioni le opportune aggiunte.

Il popolano qualifica di abuso il fatto che in municipio un impiegato del comune presti l'opera sua per la Società Agricoltori.

Che un impiegato, il quale invece di 6-ore sta le 8, le 10, le 12 a lavorare, possa dedicare alcune ad altri, oltre quelli dell'ufficio municipale, non è abuso. Sarebbe solo nel caso che gli si pagasse il lavoro per altri col danaro del municipio, ma ciò non è, né il popolano può crederlo.

La Società pagherà col suo danaro e chi ha ordinato il lavoro ha finora anticipato del suo, salvo a farsi rimborsare, quando abbia incominciato a funzionare il servizio di cassa della Società. Non v'era bisogno di dirlo, ma giacchè il popolano l'ha voluto sapere, perchè tacerlo?

Che sia poi convenientissimo, non solo, ma doveroso per il Sindaco e l'ufficio Municipale prestarsi, senza danno del servizio, ad agevolare la costituzione di una Società di interesse generale qual'è quella in questione parmi evidente. E si avverte che il municipio ha anche dovere di ricordarsi che è proprietario di parecchi poderi e che tra le sue incombenze v'è la tutela di questa sua proprietà.

Al Ricovero Roverella — Il giorno 5 corr., anniversario della morte del benemerito conte Pietro Roverella (1858) fondatore del Ricovero, i vecchi ivi accolti assistono la mattina ad una messa, in omaggio alla sua memoria.

Al pranzo ebbero vitto più distinto, vino e gli uomini anche sigari

Doti — Nel corrente mese, la Congregazione procederà al conferimento della dote di L. 106.40, della Beneficenza S. Luigi. Le domande si riceveranno a tutto il 21.

Impieghi — È aperto concorso per esame a 65 posti di alunno di prima categoria nell'Amministrazione governativa provinciale. Le domande debbono essere presentate entro il 31 Agosto. Per ischiarimenti rivolgersi alla Sottoprefettura.

Lega di miglioramento Impiegati e Commessi — Gli impiegati e commessi sono invitati ad intervenire all'adunanza, che avrà luogo Giovedì sera 12 corr. alle ore 20 precise all'Eden Leon d'oro per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Discussione ed approvazione del regolamento dell'ufficio di collocamento.
2. Nomina delle cariche sociali.

Cassa di Risparmio — È stata pubblicata la situazione al 31 Maggio p. p., che si bilancia con L. 4.422.881.50.

Tra le Riviste — « Rassegna internazionale » di Roma. Sommario del fascicolo 1 Giugno;

C. DEL LUNGO — Meteorologia goethiana;
SEM BENELLI — Giulio Cesare;
L. ZUCCOLI — Uomini e fatti della vita italiana;
L. NATOLI — Un'avventura di M. A. Colonna;
C. ZANZARINI — Verso il nuovo poeta civile;
A. MARI — I. A. Olivera;
F. VIRGILI — Rivista sociologica;
A. BELTRAMELLI — La torre di Melisenda - Cronaca internazionale - Appunti bibliografici - Notiziario - Concorsi - Appendice.

Tassa sui cani — La matricola dei contribuenti è ostensibile per tutto il 26 corr. presso la Ragioneria Comunale. I reclami debbono essere diretti alla Giunta Provinciale Amministrativa.

Tiro a segno — Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio cronista del « Cittadino »

Nè ampio, nè tenue, nè — molto meno — ufficiale rappresentante di qualsiasi Società mi sono recato a Roma, ma come privato cittadino e, quel che più importa, di sacoccia mia.

Dev.mo

GIUSEPPE LAULI.

Della rappresentanza della locale Società del tiro a segno data all'avv. Lauli s'era parlato, crediamo, anche in presenza d'amici suoi; e del resto non v'era nulla di strano. Quanto alla *sacoccia*, nessuna nostra allusione diretta o indiretta giustifica che si tiri fuori quel vocabolo romagnolesco.

Che l'avv. Lauli abbia voluto provare di non esser molto felice tiratore non solo al bersaglio, ma anche nelle polemiche?

Mercuriali — Dal 1 al 6 Giugno 1902:
Grano L. 25,30 al quintale; formenteo L. 15,10;
avena L. 23,50; olio (fuori dazi) p. Ett. L. 137,29;
pane bianco al Kg. cent. 38, traverso 31; farina di frumento 29 e di granturco 19.

La Banda municipale domani, alle ore 18 in Piazza Eduardo Fabbri, eseguirà il seguente programma:

1. Marcia — La stella — N. N.
2. Sinfonia — Tutti in Maschera — Pedrotti
3. Pout-pourri — Donna Iuanita — Suppè
4. Atto 4° Ernani — Verdi
5. Valzer — Vita Palermitana — Walter.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

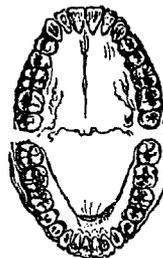
Filanda a Vapore e Discatoio Bozzoli

Cesena MURA DI S. DOMENICO Cesena

Il sottoscritto avvisa i clienti che oltre al normale lavoro per la prossima campagna serica tiene alestiti magazzini per la conservazione a tutta stagionatura di circa 12000 Cg. di bozzoli.

Per trattative rivolgersi nella sua Fabbrica d'Acque Gazzose, e deposito ghiaccio Piazzetta Albizzi N. 5.

Camillo Garaffoni.



CAMPORESI Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI

irricognoscibili dai veri

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 14
in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

IL PROF. GIOVANNI D'AJUTOLO

Specialista per le malattie d'orecchio, naso e gola, a Bologna — avverte che, tutte le domeniche sarà a Cesena per darvi consultazioni, dalle 9 alle 14, in Casa Dandini, via Dandini N. 15.

Per gli ALBERGATORI
ed AFFITTA CAMERE

Presso la Tipografia Biasini-Tonti

(Piazza V. Emanuele)
(Loggiato Municipale) si vendono gli stampati richiesti dalla Circolare Ministeriale 18 Ottobre 1901.

PREMIATO GABINETTO

DEL GHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENNI.

E, Frette

V. 4 pagina

Il Cittadino

Relazione del COMIZIO AGRARIO di RIMINI alla Cassa di risparmio, sul progetto di impianto a Rimini di una FABBRICA COOPERATIVA DI CONCIMI CHIMICI

All' ill.mo sig. presidente
della Cassa di risparmio
Rimini

Alla iniziativa di codesto benemerito Istituto, per l'impianto in Rimini di una fabbrica di concimi, fece seguito — come la S. V. ben ricorderà — analoga deliberazione del nostro Consiglio (in data 19 Febbraio scorso) di costituirsi in Comitato promotore provvisorio per lo studio della importantissima questione.

Nel pubblicare un manifesto, che rendesse di pubblica ragione il dono vistoso che la Cassa avrebbe fatto alla nuova fabbrica, incorremmo in una inesattezza, la quale fu occasionata da incomplete informazioni pervenuteci prima che fosse noto il testo della deliberazione presa nell'assemblea dei Soci.

E la inesattezza, riguardava la forma della Società, avendo noi creduto che dovesse essere cooperativa, mentre invece la deliberazione di cui sopra accennava solamente ad una Società di agricoltori, possidenti, industriali.

Occupandoci ulteriormente della cosa, come ne avevamo assunto l'impegno, ci convenne però essere indispensabile che la nuova impresa sorgesse colla più genuina forma cooperativa, il che siamo certi non ostacolerà, né tanto meno dispiacerà a chi ne prese l'iniziativa.

Giunti in fine del nostro lavoro, informato al concetto di raccogliere gli elementi di massima per illuminare e guidare il pubblico nella non facile impresa, ci facciammo un dovere di sottoporre alla S. V. Ill.ma una breve relazione.

Dopo di che inviteremo ad una plenaria adunanza i rappresentanti delle associazioni agrarie della nostra regione e di qualche altra delle contorni, nonché i più influenti agricoltori. Così cesserà il nostro compito e potrà venire alla costituzione del comitato promotore, a sensi dell'Art. 125 del Cod. di commercio, ed il problema sarà realmente avviato alla tanto augurata soluzione.

Convenienza della fabbrica

L'opportunità, messa in dubbio da alcuni, di fare sorgere qui una fabbrica di concimi, doveva già essere stata preventivamente discussa dalla Cassa di risparmio, se per essa si disponeva a stabilire un premio di 50,000 lire; ma d'altronde è cosa di facile evidenza.

Noi siamo lontani da fabbriche di grande potenzialità, che possano fare in questa regione un facile servizio, giacché non bisogna tener conto di quello di Ferrara e Bologna che hanno carattere esclusivamente locale.

Le grandi fabbriche più vicine sono quelle di Firenze, le quali hanno dominato sino ad ora quasi esclusivamente i mercati nostri e delle Marche, ma quella che esse fanno è distribuzione poco logica e vantaggiosa per noi, quando si pensi che cadono nel raggio dei porti del Mediterraneo (Livorno soprattutto) dove arrivano per mare le fosforiti.

Per cui il portofato che giunge nel versante Adriatico dell'Italia centrale, è caricato di troppe spese di trasporto e non è quindi economico. Un materiale così poco concentrato assume facilmente un prezzo sproporzionato al suo valore, e ciò spiega anche perché il suo consumo non sia aumentato di molto.

Questo è un danno per l'agricoltura ed anche per l'industria dei portofati!

Noi crediamo quindi che essa debba acquistare mano mano carattere strettamente locale, perché solo a tale condizione l'agricoltura potrà avere i portofati a buon mercato.

Quali condizioni migliori si potrebbero desiderare di quelle che offre l'Italia centrale e meridionale, così sviluppata nel senso della longitudine, coi due ver-

santi assi stretti, così ricca di porti, presso ognuno dei quali potrebbe sorgere una fabbrica di concimi?

Noi ci auguriamo perciò che possa svolgerci sollecitamente questa forte catena di fabbriche lungo le nostre coste, di guisa che da esse il portofato si diffonda facilmente in tutte le vallate apenniniche, nuova causa di risveglio agricolo, nuova fonte di benessere!

È indubitato quindi, che facendo sorgere qui una fabbrica, il consumo dei portofati aumenterebbe notevolmente, per la propaganda di cui il fatto stesso sarebbe causa.

..

Rimini è anche sede opportuna, inquantoché si trova già ad un conveniente distanza dalle fabbriche di Bologna o Ferrara o posta fra Ravenna ed Ancona alla di cui interazione potrebbe servire convenientemente. E da notarsi ancora che come sbocco della valle del Marecchia, una delle più lunghe, che maggiormente si intersecano nell'Appennino, sarebbe punto opportunissimo per il rifornimento di una ostosa zona non altrimenti accessibile e che tale rifornimento assumerrebbe importanza ancora maggiore colla prossima costruzione della ferrovia S. Arcangelo-Urbino-Fabrizio.

Quale poi a Rimini, potrebbe essere il punto più conveniente per far sorgere la nuova fabbrica? Nelle vicinanze del porto, e non c'è chi non veda.

Il ritiro delle fosforiti sarebbe perciò economico, perché quelle di Algeria potrebbero essere trasportate nel nostro porto con grande probabilità di scarico diretto, quelle di America invece potrebbero essere scaricate ad Ancona e trasportate qui collo barche della nostra marina, o anche semplicemente trasportate fuori del nostro porto.

La lavorazione si addenta dunque, come abbiamo visto, di fosforiti che giungono a noi per via di mare e giacché si tratta di materiale greggio, voluminoso, è sempre conveniente che non abbiano a subire altri trasporti ferroviari che la graverebbero di troppa spesa. Dal porto è possibile anche fare la spedizione del portofato, per tutti gli altri paesi costieri della regione, e questo pure sarebbe causa di rilevante economia. Convenientemente poi sarebbe il raccordo di binario colle diverse linee ferroviarie.

Ostacolo non sempre facile da superare, che si incontra nell'erigere una fabbrica di portofato è quello dell'acquisto del terreno. Per la natura dei gas che si svolgono dalla lavorazione — per quanto possano limitarsi in cammini anche abbastanza alti — è facile il trovarlo delle contese coi proprietari contorni per danni, non sempre reali però, che possono venire alla vegetazione. Cosicché si ritiene sempre opportuno di acquistare una superficie molto superiore ai bisogni della fabbrica, e la spesa è tutt'altro che piccola anche perché il prezzo viene fatto salire sproporzionatamente, data la poca libertà di scelta.

Per a noi che nessuna, o poche di queste condizioni sfavorevoli varrebbero a riscontrarsi nel caso di impiantare la fabbrica al porto, dove non mancano terreni semi incolti, di poco valore.

Il mercato del portofato

Una fabbrica che sorga in questo momento, si trova dianzi ad un fatto nuovo, che per quanto abbia carattere di temporaneità, non è scevro di una grande importanza.

Intendiamo alludere alla «Società anonima generale italiana per commercio dei concimi chimici con sede in Milano» costituitasi recentemente sotto la forma di un sindacato fra la maggioranza dei fabbricanti italiani di portofato.

Ognuno può immaginare lo scopo pel quale il sindacato è sorto: quello cioè di creare all'industria migliori condizioni di vita.

Il fatto non è nuovo. Un simile *trust* era sorto anche non molti anni or sono, ma si può dire che nelle ragioni del suo vivere trovò le cause della morte. I prezzi dell'unità di antriteo fosforica nel portofato, salirono per mezzo suo ad un limite addirittura enorme (57, 58 ct.) tanta era la sete di guadagno negli in-

dustriali, cosicché il consumo si trovò scosso e per forza naturale di cose il *trust* si sfasciò innanzi tempo.

Ne venne da allora in poi una corsa pazzica al ribasso (per l'anno scorso cm. 40 a 43 l'unità) alimentata da una concorrenza sempre più sfrenata, ed il consumo aumentò di molto.

Ma gli industriali si trovarono, in fondo, spossati, e molti lavorarono l'anno scorso alla pari, qualcuno anche perdette somme rilevanti. Di qui l'origine del nuovo Sindacato che cominciò a funzionare col 1. del corrente mese.

Quali ne saranno gli effetti? Non gravi vediamo.

Gli industriali sono questa volta intenzionati di rimanere maggiormente solidali fra di loro e di far cosa più duratura; per raggiungere questo si sono convinti essere necessario soprattutto di non mettere a duro cemento i consumatori, per cui è certo che faranno dei prezzi ragionevoli, (pare che per la prossima campagna avremo 46-48 centesimi l'unità). E d'altronde se non li facessero per amore, dovrebbero pur sempre farli per forza, giacché produttori esteri — belgi e francesi soprattutto — sono già pronti per battere in concorrenza i fabbricanti italiani.

Per quattro anni dunque — tanta è la durata stabilita del Sindacato — avremo un mercato calmo, senza sorprese, buono per gli industriali, e nemmeno cattivo per gli agricoltori. Avremo insomma quattro anni di seconda operosità.

Il Sindacato però, ad assicurare maggiormente il monopolio che è — come ognuno comprende — lo scopo suo primo, si sarebbe anche preffisso di impedire che sorgessero in questo periodo di tempo nuove fabbriche. Di questo scopo noi qui nel riminese ben sappiamo, essendo stata distribuita largamente una circolare a stampa in data 1. Marzo p. p. che mirava soprattutto a distogliere i nostri agricoltori dal secondare l'iniziativa della Cassa.

Questa circolare è in fondo una minaccia, diciamo pure volgare e grossolana, indegna anche di industriali che vogliono tutelare i loro interessi. Ma passiamo oltre.

L'argomentazione che ne costituisca il nocciolo, è che sul mercato italiano vi è *sovraproduzione* di portofato, donde la crisi e quindi la necessità di non impiantare nuove fabbriche. Peccato che questo non sia proprio vero.

Crisi si ce n'era, dovuta a sfrenata concorrenza, ma non a *sovraproduzione*.

Non siamo noi i soli a dirlo. Anche il prof. Vittorio Alpe di Milano, polemizzando dalle colonne della *Agricoltura moderna* (N. 18 e 19 - 4 e 11 maggio) sulla circolare in discorso, avvisò il contrario, citando il fatto « che quest'anno le fabbriche in generale hanno stentato, tardato molto a soddisfare alle commissioni, in causa di un ingente aumento di consumo, che fortunatamente non accenna a cessare. »

Il nostro Comizio si è trovato perfettamente in questo caso. Nei mesi scorsi, avendo esaurito completamente la provvista di portofato e disponendosi ad acquistare un'altra — certo non grande partita 200, 300 quintali — si vide respinta analoga commissione niente meno che da tre fabbriche; e dopo questo, ci si vuol parlare di *sovraproduzione*!

Vogliamo anche ammettere che qualche fabbrica abbia dovuto diminuire la lavorazione, ma ciò fu occasionato senza dubbio dalla impossibilità di vendere bene — perché altri poteva vendere a meno — e quindi dalla necessità di produrre poco per perdere poco.

Non esitiamo quindi ad assorire nel modo più esclusivo, che l'agricoltura italiana può ben consumare tutto il portofato di cui sono capaci le fabbriche esistenti ed anche di qualche altra che avesse a sorgere.

L'aumento di consumo nel portofato è generale, ed il volere negare ciò, è lo stesso, che voler negare il progresso agrario.

Quella dunque avanzata dal Sindacato è una ben magra scusa!

La ragione vera è che gli accenni a costruire nuovo

fabbriche di concimi sono per la forma cooperativa (Udine, Mantova, Rimini, Reggio Emilia ecc.), la quale disturba le mene degli industriali.

Non c'è quindi ragione alcuna perchè la nostra iniziativa si arresti in un solo istante e la nostra fede venga scossa.

Anzi noi troviamo nella presenza del Sindacato ragioni forti perchè la fabbrica abbia a sorgere.

Il rialzo di prezzi non può non essere vantaggioso, perchè così si avrà modo di produrre in condizioni più agevoli per un certo periodo di anni o di procedere quindi più lestamente all'ammortamento del capitale d'impianto.

La convenienza sarà di vendere agli stessi prezzi del Sindacato e magari di entrare a farne parte, quante volte ne rimanga salvo il suo carattere cooperativo e tutti i diritti dei soci.

La questione finanziaria

Procedendo nella disamina dell'argomento, è indispensabile che noi ci soffermiamo ed esaminiamo il lato finanziario, perchè difatti è questo che interessa di conoscere maggiormente agli agricoltori.

La spesa, è facile comprenderlo, è intimamente legata alla quantità di produzione.

Noi dobbiamo anzitutto escludere che la fabbrica debba essere solamente rimessa. Il consumo di perfosfato nel nostro circondario, può essere calcolato in 10.000 quintali, quindi al disotto di un qualunque minimo presumibile di produzione.

Meglio sarà che prendiamo a base il consumo delle provincie di Forlì e Pesaro come punto di partenza, non escludendo però la possibilità che almeno per un certo tempo ancora la provincia di Ancona possa cadere nella nostra sfera d'azione.

Con questi criteri noi stabiliamo una produzione annua di 30 a 35 mila quintali.

Siamo al disopra del minimo di produzione posto dalla Cassa di risparmio per avere diritto al premio (cioè 25 mila quintali) ma ognuno comprende che questa cifra ha solamente un valore industriale. Perchè, volendo che una fabbrica lavori con una certa convenienza non si può stare al disotto di 30, 35 mila quintali.

Ci si potrà obiettare che una fabbrica posta a Rimini potrebbe soddisfare ad esigenze molto maggiori per una zona più estesa, stendentesi nelle Marche, ma osta forse a ciò il carattere cooperativo che noi vogliamo darle.

Una istituzione cooperativa è sempre una unità morale con base piuttosto ristretta e ben determinata. Abbiamo difatti le cooperative di consumo divise per categorie di professione, istituti di credito cooperativi circondariali, o tutt' al più provinciali, le stesse fabbriche cooperative di concimi già esistenti in Italia che non oltrepassano la circoscrizione della provincia. Occorre insomma quella che dicesi l'unità morale di una zona, perchè la forma cooperativa abbia a sortire i migliori effetti. Nel caso nostro crediamo che il nocciolo di questa unità siano le provincie di Forlì e Pesaro, senza escludere per altro che fuori di questo possano aversi adesioni ragguardevoli.

In tal caso la capacità produttiva della fabbrica potrebbe arrivare sino a 50.000 quintali e sarebbe cosa davvero molto utile, perchè coll'aumentare della produzione, diminuisce il costo agrario della medesima, ed il perfosfato quindi può venderci a qualcosa meno.

Ad ogni modo noi teniamo come base dei calcoli la produzione di 35 mila quintali, come la più probabile.

Ci dispensiamo per ora dal dare conteggi dettagliati di spesa, e desumiamo le cifre piuttosto da consuntivi di spesa verificatisi nell'impianto di altre fabbriche.

Dalla « Relazione sulla convenienza di istituire una Società cooperativa per la produzione dei perfosfati » in provincia di Udine (Bullettino della Associazione agraria Friulana - 1900 N.° 23 pag. 27), apprendiamo che la fabbrica di Loro già Curletti, ora della Società anonima « Fabbriche riunite degli agricoltori italiani » della capacità produttiva di 180.000 quintali, quando fu ceduta nel 1900 venne valutata in L. 388.820, valore che riportato alla nozione primitiva - quella cioè della spesa reale d'impianto - sarebbe asceso a L. 482.136. - Facendo il calcolo proporzionale a 35.000 quintali abbiamo una spesa di impianto di L. 93.770.

Questa cifra, anche per altre deduzioni ci sembra abbastanza vicino al vero. Difatti, una fabbrica impiantata di recente, vero modello del genere, costruita in modo da essere suscettibile di ampliamento o capace di una produzione di 32 mila quintali, ha costato lire 107 mila. Le differenze anche di una diecina di mila lire non devono sorprendere, perchè in simili impianti le cause di variazione possono essere abbastanza facili: sta in prima linea il terreno che per la superficie o per le condizioni in cui si acquista varia molto di prezzo - poi viene il piombo (occorrente per la camera di preparazione dell'acido solforico) e di cui il prezzo subisce forti oscillazioni; ora ad esempio il prezzo è molto basso, quindi conveniente.

Tutto considerato, noi riteniamo - senza tema di errare - che l'impianto della nostra fabbrica di 35 mila quintali, potrà costare dalle 120 alle 130 mila lire.

Noi vedremo come questa cifra sia facilmente ammortizzabile.

Il costo di produzione dell'unità di anidride fosforica, non supera certamente i 30 centesimi (largheggiamo appositamente, perchè si potrebbe benissimo calcolare a 37 cm. o 37 cm. e 1/2) e supposto di venderla anche solo a 46 cm., come ce lo assicura il Sindacato per quattro anni, producendo perfosfato dal titolo 18%, abbiamo un guadagno di 7 centesimi per unità, e moltiplicando 7 per 18, di L. 1,26 per quintale. Per 35.000 quintali il guadagno annuo è di L. 44.100. Cosicché in tre anni si può completamente ammortizzare la spesa di impianto.

Nulla ancora abbiamo detto del capitale circolante.

Dobbiamo anzitutto tenere presente che le epoche di consegna sono due (primavera - autunno) e che la fabbrica vende a contanti (vedremo poi in qual modo).

La Commissione per la fabbrica di Udine, calcolava su queste basi che il capitale circolante occorrente per la produzione di 100 mila quintali fosse 300 mila lire, che ridotto per 35 mila quintali equivale a circa 100 mila lire. Ma forse questa cifra è un poco bassa.

Abbiamo avuto la fortuna di vedere recentemente il calcolo di *Costo preventivo per la produzione annua di q. 40.000*, nella fabbrica cooperativa di Mantova, redatto da persona specialmente competente e che dava una cifra di 178 mila lire.

Tenendo calcolo di altri dati raccolti durante la nostra inchiesta, riteniamo di poterlo calcolare sicuramente per la nostra fabbrica in 150 mila lire.

Tra capitale di impianto [L. 130 mila] e capitale circolante [150 mila] per una produzione di 35 mila quintali, la futura società dovrebbe quindi raccogliere un capitale azionario di 280 mila lire, dalle quali devono detrarsi le 50.000 di premio.

Non potendo poi sottoscrivere completamente le restanti 230 mila lire sarebbe sempre conveniente, crediamo, di ricorrere al credito, facile a trovarsi presso qualche istituto bancario.

La forma della società

Traspare evidente da quanto siam venuti dicendo, che la salda convinzione formatasi in noi è per impiantare la fabbrica di carattere cooperativo, giacchè, per ora almeno, in tal modo si raggiunge lo scopo di accomunare in una funzione ed in una persona sola il produttore ed il consumatore, eliminando così un intermediario, l'industriale, e con lui il sopralavoro che acquista il genero prodotto.

Solo colle fabbriche cooperative, gli agricoltori potranno avere quindi il perfosfato al prezzo di costo!

Delle tre forme di società cooperative contemplate dal Codice di commercio, noi preferiamo senza dubbio nel caso presente, quella anonima sulle altre due, in nome collettivo ed in accomandita.

Quest'ultima non ci sembra né logica, né giusta, per la diversa distribuzione delle responsabilità materiali che fa ai soci: quella in nome collettivo pare piuttosto la forma avvenirista della cooperazione, o la responsabilità illimitata dei suoi soci, che ne costituisce la caratteristica, non conviene ad una impresa industriale quale è quella che noi andiamo per impiantare.

Stabilità così la forma della società, poco ci resta a dire sulla sua organizzazione interna, essendo questa in gran parte disciplinata dal Codice di commercio.

Perchè la società mantenga il suo migliore carattere cooperativo, è d'uopo che possa entrarvi a farne parte un numero grande di agricoltori, non esclusi anche quelli più modesti che nella nostra regione sono anzi la maggioranza.

Tenuto calcolo di ciò e del fatto che il Codice di commercio non permette a ciascun socio di partecipare al capitale azionario con più di 5000 lire - d'onde ne viene la necessità di raccogliere molti soci - crediamo che non sia conveniente dare alle azioni un valore superiore alle 20, 25 lire.

Per qualche altra questione, di non principale importanza come ad esempio l'obbligatorietà o meno di essere agricoltori per aver diritto di entrare nelle Società, la convenienza o non di concedere ai soci la possibilità di recesso (all'infuori, s'intende, dei soli casi stabiliti dalla legge) ci dispensiamo dal trattarle, rimandandole al Comitato promotore.

Esaminiamo ora per ultimo il modo secondo il quale la fabbrica potrà effettuare la distribuzione della merce prodotta.

Sarebbe molto bello ed utile poter impegnare ciascun socio al ritiro di tanto concime per una quantità proporzionata alle sue azioni, la qual cosa presupporrebbe anche che gli agricoltori si facessero soci con un capitale azionario perfettamente commisurato alla loro potenzialità economica ed ai loro bisogni.

Ma siamo ben lontani dal poter realizzare una condizione sì ideale di cose e bisognerà quindi lasciare una certa libertà ai soci o tutt' al più stabilire che essi non possano ritirare più di un certo numero di quintali per ciascuna azione.

È indispensabile poi che la fabbrica lavori con certezza di collocare la intera quantità di perfosfato, ed a raggiungere tale scopo i soci dovrebbero sottoscrivere in tempo utile; ciò ritornerebbe a loro vantaggio perchè in tal caso, eliminato il pericolo delle rimanenze e quindi di capitali giacenti, si potrebbe cadere il concime al minor prezzo.

Ma la fabbrica ha bisogno di raggiungere un altro ideale, quello cioè dal pagamento a contanti, e vedremo ora come ciò si connetta ad una condizione di cose già esistente.

Oggi, noi abbiamo una organizzazione già salda di interessi agrari, sia nei Comizi, sia nei Consorzi agrari cooperativi, che acquistano i concimi emulativamente per loro soci, ed a loro direttamente li distribuiscono; i perfosfati quindi entrano per grandissima parte in questo commercio.

La nuova fabbrica, pur avendo base cooperativa, non deve perciò disturbare affatto questo commercio o questo servizio che dà sì buoni risultati. Perchè se le associazioni a cui abbiamo accennato lo dovessero perdere, sarebbero profondamente minacciate nella loro esistenza con danno gravissimo dell'agricoltura, di cui sono oggi la più alta ed efficace espressione.

La fabbrica quindi dovrà tenerle nel massimo conto e distribuire il perfosfato solo a mezzo di esse, come si è fatto altrove o come noi abbiamo avuto occasione di constatare. Così facilissima questa, giacché i primi soci di una fabbrica cooperativa saranno gli agricoltori già precedentemente organizzati.

Diremo anzi che il ideale in questo senso fu raggiunto dal Consorzio agrario cooperativo di Bagnolo della provincia di Brescia, che aggiunse recentemente alle sue funzioni, anche quella di fabbricarsi del proprio il perfosfato, in quantità occorrente ai suoi bisogni. Ma ciò è stato possibile inquantochè il consumo dei soci raggiunge i 30 mila quintali, quantità sufficiente per la produzione di una fabbrica e poi soprattutto perchè il Consorzio si trasformò nel tipo di Società in nome collettivo, con che pur disponendo di un piccolo capitale azionario, trovò credito sufficiente per l'impianto della fabbrica.

La fabbrica cooperativa di Udine invece distribuisce i suoi 100 mila quintali per mezzo dell'Associazione agraria Friulana e di tutti i circoli e consorzi a lei federali.

In questo modo il servizio viene di molto semplificato, perchè la fabbrica in sostanza non ha che pochissimi consumatori in veste di Società. Questo poi le trasmettono l'elenco delle richieste dei rispettivi soci, che se sono contemporaneamente azionisti, ed hanno quindi diritto alla quota parte di produzione.

Le società, vendendo in buona parte per contanti, usufruendo spesso del credito agrario esercitato da alcuni istituti bancari, ed anche colle cambiali ammesse quasi sempre allo sconto, possono a loro volta pagare la fabbrica a contanti, la qual cosa costituisce un vantaggio immenso in quanto ne rende molto più facile e soprattutto economico il meccanismo, nel maggiore interesse dei soci.

Giunti così a termine e di questa breve relazione sul materiale di dati ed idee raccolti a proposito dell'iniziativa che tanto ci interessa, vogliamo ancora una volta esprimere a codesto istituto, ma a Lei soprattutto suo egregio presidente, i sensi della nostra più alta ammirazione e viva gratitudine per l'opera sempre così illuminata a beneficio della nostra agricoltura, il che ci conforta per ora e per l'avvenire assicurandoci che non ci verrà mai meno appoggio sì valido in tutto quanto potrà essere indice di bisogni o segnare progresso nell'arte dei campi.

Fiduciosi che l'opera loro e la nostra possa sortire effetti sicuri, non ci compiaceremo meno d'aver dato a Rimini una nuova industria - quale primo passo verso un risveglio economico che è nel desiderio e nei bisogni del paese - che d'aver trapiantato per la prima volta fra i nostri agricoltori l'idea luminosa della cooperazione, che ci porta verso una concezione di solidarietà e di comunione di interessi feconda di tanto bene!

Per il Consiglio di direzione

IL PRESIDENTE

ing. cav. LEOPOLDO TOSI

Il segretario relatore
dot. Paolo Frizzati